

UOMO DEL MIO TEMPO (Salvatore Quasimodo)

Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: **eri tu**,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
Quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

Il tema della poesia è l'immutabilità della natura umana, rimasta uguale a quella dell'uomo «della pietra e della fionda», fatta di istinti, di pulsioni, di sentimenti e di egoismo, è rimasta uguale fino a oggi, anche se la scienza ha fatto passi da giganti. La scienza ha perfezionato le armi che portano la morte ai fratelli. Alcuni uomini, presi dalla volontà di potenza, ancora oggi scatenano guerre che portano lutti e sofferenza alle popolazioni civili. La civiltà ha solo mutato le condizioni di guerra: dalla fionda si è passati ai carri armati, e agli aerei che seminano la morte. L'uomo del nostro tempo, afferma il poeta, ha perduto ogni considerazione dei fratelli e ha dimenticato la solidarietà e la religione che lo trattengono dalla violenza. E rimasto uguale all'uomo che, attratto il fratello in un campo, lo ha ucciso. Di nuovo l'uomo del nostro tempo tradisce oggi il fratello. E la menzogna di allora è arrivata fino all'uomo del nostro tempo. Di fronte alla menzogna e all'inganno i giovani di oggi, i figli, farebbero bene a rinnegare i padri che portano la guerra: le loro tombe giacciono in una terra desolata, gli avvoltoi rodono il loro cuore e il vento sparge nell'aria l'odore dei loro cadaveri.

COMMENTO

La poesia inizia con un'apostrofe: Quasimodo sembra continuare un discorso già iniziato, nel quale accusa **l'uomo contemporaneo** di essere uguale agli ominidi da cui discendiamo. Gli si rivolge dandogli del **tu**, con forza, quasi a dire “eri davvero tu, inutile tu neghi!” Per sostenere questa sua accusa/constatazione usa quattro **immagini/testimonianza** tratte dalla storia: l'aereo-bombardiere (carlinga, ali di fuoco, meridiane di morte); il carro armato; le forche per i condannati a morte; gli strumenti di tortura. Poi parla delle **ideologie** dietro le quali l'uomo si nasconde e giustifica il proprio operato; ideologie che denunciano una mancanza di amore e di timore religioso: l'uomo si sente superiore a tutto, anche agli dei. E qui l'esplicita accusa: “Hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri, come uccisero gli animali che ti videro per la prima volta”. La bestialità dell'uomo prevale sulla umanità, la ferinità su ogni valore maturato. Continuando (E..) Quasimodo introduce, nel suo discorso, **l'immagine olfattiva**: l'odore del sangue versato oggi è nauseabondo come quello di Abele versato da Caino. Il **riferimento biblico** sottolinea ancora la volontà dell'uomo di vivere senza Dio e la tenacia, la radicalità con la quale **l'odio e la crudeltà, la cattiveria** diremmo, si annidano nell'animo umano da sempre; essi **hanno percorso la strada dell'uomo insieme alla sua evoluzione**. Infine, il monito: gli uomini delle future generazioni devono dimenticare gli antenati (i padri) devono voltare pagina affinché la cenere sterilizzi e purifichi le vite malvage (tombe) e il buio del “non ricordo” (uccelli neri, vento) porti via le tracce della loro esistenza. .

QUESTIONARIO

- 1- A quale registro linguistico appartengono le parole?
- 2- Quale figura retorica è “odore sangue”?
- 3- Quale figura retorica è “nuvole di sangue”?
- 4- Quali immagini di “violenza” evoca il poeta nella prima parte della poesia?
- 5- Quali i richiami biblici?
- 6- Spiega la metafora degli ultimi due versi.
- 7- Trovi analogie con la canzone Auschwitz di Francesco De Gregori?

<https://www.youtube.com/watch?v=krsp726YPAk>

AUSCHWITZ

(Francesco Guccini)

Son morto con altri cento
Son morto ch'ero bambino
Passato per il camino
E adesso sono nel vento,
E adesso sono nel vento.

Ad Auschwitz c'era la neve
Il fumo saliva lento
Nel freddo giorno d'inverno
E adesso sono nel vento,
E adesso sono nel vento.

Ad Auschwitz tante persone
Ma un solo grande silenzio
È strano, non riesco ancora
A sorridere qui nel vento,
A sorridere qui nel vento

Io chiedo, come può un uomo
Uccidere un suo fratello
Eppure siamo a milioni
In polvere qui nel vento,
In polvere qui nel vento.

Ancora tuona il cannone,
Ancora non è contenta
Di sangue la belva umana
E ancora ci porta il vento,
E ancora ci porta il vento.

Io chiedo quando sarà
Che l'uomo potrà imparare
A vivere senza ammazzare
E il vento si poserà,
E il vento si poserà.

Io chiedo quando sarà
Che l'uomo potrà imparare
A vivere senza ammazzare
E il vento si poserà,
E il vento si poserà.